

◆ *Intervista al filosofo dell'ermeneutica su «Reset»*  
 «Il senso di tutto il mio lavoro è stato dimostrare  
 che non è giusto contrapporre Aristotele a Platone»

# Heidegger?

## 5 in greco

Gadamer: «Crudele con Anassimandro  
 e nella sua filosofia non si trova l'Altro»

Riproduciamo alcuni stralci  
 delle risposte di Gadamer alle  
 domande di Riccardo Dottori  
 sul rapporto col pensiero  
 di Heidegger.

«Certamente il senso di tutto il mio lavoro è stato quello di mostrare come il concetto diffuso di una contrapposizione, o di un contrasto tra Platone e Aristotele non sia affatto giusta; io ho creduto di vedere fin dall'inizio come, nonostante ogni critica da parte di quest'ultimo, il suo legame con Platone debba essere considerato molto più intimo, più profondo, e questo anche a proposito della *phronesis* (una forma di sapere e di giudizio caratterizzata dalla capacità di confrontarsi con l'esperienza concreta e con la pratica, Ndr). Io fui perciò persuaso fin dall'inizio di un punto debole in Heidegger, che poi mi divenne via via più chiaro, nonostante alcune incertezze, ovvero del fatto che nel suo pensiero non si riesca a vedere sufficientemente l'altro. Mi apparve chiaro anche come egli, nella sua propria analisi dell'esistenza, nella sua ricerca di Dio, sperasse forse di giungere ad

LA RIVISTA

Habermas: «Ma difese il maestro  
 accusato per il suo filonazismo»

I brani dell'intervista di Riccardo Dottori a Hans Georg Gadamer che pubblichiamo in questa pagina fanno parte di un dossier che il nuovo numero di «Reset», uscito in edicola questi giorni, dedica ai cento anni del filosofo dell'ermeneutica

una migliore giustificazione filosofica dell'esistenza umana, nel senso naturalmente di una esperienza di tipo cristiano. Questa mia originaria intuizione sembra oggi essere un dato di fatto, ma è anche evidente che una tale analisi e concezione dell'esistenza umana lascia impensato il problema dell'altro.

(...)«L'«essere con», o essere insieme, è qualcosa che Heidegger non ha sufficientemente o chiaramente sviluppato; si tratta forse di una concessione che Heidegger ha fatto, ma non di un contenuto originario del suo pensiero. Quel che io ho invece sviluppato

è l'idea che il nostro essere è fondamentalmente un essere in rapporto ad un altro, e non semplicemente il "con-essere"; il senso del suo essere dipende da questo suo rapporto con l'altro. In Heidegger invece, proprio nel momento in cui egli sviluppa questo suo pensiero, non si tratta affatto, né si parla affatto dell'altro. L'«essere con...» è piuttosto una asserzione sull'«essere», il quale deve in qualche modo lasciar valere anche l'altro. In tutto questo, la "coscienza morale" e "l'essere con...", non ho trovato nulla di veramente persuasivo. In Heidegger la "cura" è sempre un pren-

e che comprende anche saggi di Jürgen Habermas, Richard Rorty e Gianni Vattimo. Habermas, in parti-

colare, ripercorre la vita e le idee del grande maestro, e ricorda come, nonostante i dissensi teorici, difese sempre Heidegger e operò, dopo la guerra, per una «riabilitazione» dell'intellettuale su cui pesava la compromissione col nazismo negli

anni '30. «Reset» pubblica anche un forum dedicato al «problema» Berlusconi. Vi partecipano Paolo Sylos Labini, Marco Vitale, Giuliano Urbani e Franco Monico.

Pierre Bourdieu e Günther Grass dedicano un loro dialogo alla società raccontata «dal basso»: «Noi due - premettono i due interlocutori - abbiamo qualcosa in comune, noi raccontiamo storie dal basso, non parliamo della società dall'alto, né dal punto di vista dei vincenti».

Tra le altre iniziative: la ripubblicazione del saggio su Proudhon di Bettino Craxi, che uscì nel 1978 sull'«Espresso» acendo la polemica col Pci di Enrico Berlinguer, con commenti e ricostruzioni di Giancarlo Bosetti («Aveva ragione Craxi») e Luciano Pellicani («E fu subito scandalo»).

Infine, prosegue il dibattito aperto dalla rivista sul rapporto tra ricerca, competenze e politica (sui «think-tank») con interventi di Giuseppe Cotturri («Il Crs, storia di un'occasione perduta») e Francesco Grillo («Per innovare la politica ci vuole un rete»).

se il fatto che anche l'altro ha il suo diritto all'esistenza, o che anch'egli conduce per proprio conto la sua propria riflessione in sé o su di sé, sulla sua propria coscienza, ed infine sulla sua propria coscienza morale».

Questo mi sembra ormai esplicito. Fu dunque di qui che prese avvio la sua filosofia della finitezza, e si sviluppò il suo futuro pensiero, e anche, in ultima analisi, la prospettiva futura per la filosofia, pro o contro la metafisica?

«Certo; ma lei mi rivolge queste domande come se io allora fossi consapevole di tutto quel che doveva seguire. In realtà le cose andarono così: io avevo cominciato ad occuparmi dell'etica Nicomachea, e così incappai, anche sotto l'influsso di Nicolai Hartmann, nella problematica ontologica del concetto di valore, e questo provocò una specie di catastrofe; io cercai di capire Aristotele, nei suoi diversi trattati sulla *Ethica*, cioè sul piacere, attraverso un mio lavoro, che non ho più rivisto, non so nemmeno se esista ancora da qualche parte; di solito Heidegger era molto contento dei miei lavori, che erano una specie di mio adattamento al suo pensiero (...). Ma allorché risentii dell'influsso di Hartmann e mi adeguai al suo



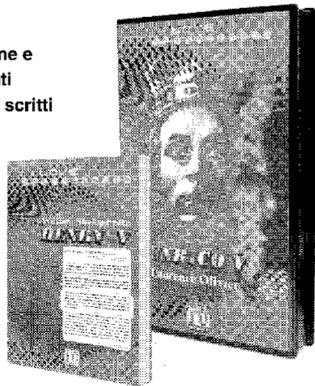
Martin Heidegger e Hans Georg Gadamer

pensiero, il tema svolto fu, anche ai miei stessi occhi, un insuccesso. Tentai allora di sviluppare il tema del valore alla luce di concetti heideggeriani, ma anche questa strada fu un fallimento; Heidegger me lo disse a chiare lettere, e ciò mi provocò grande amarezza. In realtà si trattava di un chiaro passo falso; così dovrei dire, per quanto riguarda i miei primi passi, che *Essere e tempo*, o meglio l'enorme scossa attraverso cui Heidegger mi liberò dall'influsso del neo-kantismo, fu qualcosa che non potei reggere: tanto che Heidegger stesso mi disse: "Da ciò non viene fuori nulla". Hartmann, d'altra parte, aveva percepito le tracce lasciate in me da Heidegger, e condivise anche lui la critica al mio tentativo. Heidegger concluse dunque: "Tu non hai il talento necessario per il lavoro filosofico; sei adatto per insegnare il greco ed anche letteratura tedesca", e questo fu quel che feci per un periodo di tempo, un anno forse, a Marburgo.

Così, quando Heidegger si accorse che non valeva la pena di insistere su di me, mi lascio perdere; ma ciò non è stato del tutto un male, infatti sono diventato un filologo classico, cosa per cui Heidegger mi elogiò, come se fosse stato lui stesso a consigliarmelo, ma in realtà fu io a fare quella scelta. Infatti mi dissi: ora debbo fare qualcosa che egli non sa fare, e, in effetti, non vi è dubbio che quando egli mi si faceva innanzi con interpretazioni di testi greci constatavo ad ogni occasione che egli non conosceva sufficientemente il greco; tuttavia non potrei certo negare che nonostante ciò egli si muova nel pensiero greco con una grande agilità. Certo, quando viene a parlare dei Presocratici io debbo dire che incorre in un puro non senso... in un assoluto non senso. Ciò non vale per tutte le sue interpretazioni dei greci, ma solo per i Presocratici; se uno si vuole rifugiare in questi e lasciar perdere tutto il resto, bene, potrei capirlo, ma allora dovrebbe conoscere un po' meglio il greco! Maltrattare, per esempio, Anassimandro, è una crudeltà...»

## William Shakespeare maestro del cinema.

Amori e tradimenti, lacrime e sangue: i più sorprendenti effetti speciali inventati e scritti da William Shakespeare, il primo e il più grande sceneggiatore della storia del cinema. Dall' Enrico V a Romeo + Juliet, da Marlon Brando



a Leonardo Di Caprio, da Kurosawa a Laurence Olivier, oggi Elle U Multimedia presenta "I love Shakespeare" la collana dei film e dei libri scritti dal maestro del cinema. 10 film capolavoro e 10 libri in lingua originale con traduzioni in "ipertesto".

E' in edicola  
 Enrico V.  
 Il film più il libro  
 a 17.900 lire.



I LOVE

LA COLLANA DEI FILM E DEI LIBRI SCRITTI DA SHAKESPEARE

elle U  
 multimedia

